

ARTE SACRA. *Convegno a Perugia su architettura, committenti e tempi moderni*

Rinascita grazie a un nuovo Rinascimento

Il rapporto tra committenti e architetti/artisti per la realizzazione della decorazione degli interni degli edifici sacri, con una disamina degli edifici di culto realizzati nel passato e quelli di nuova costruzione.

Un confronto tra esperti (architetti, artisti e liturgisti) sul tema è stato quello che si è svolto in un convegno di due giorni su "Arti, architettura e spazio sacro nella modernità" promosso dall'Accademia di belle arti di Perugia nell'aula magna della propria sede, in piazza San Francesco al Prato, il 30 novembre e il 1° dicembre. Un appuntamento di alto spessore per approfondire il rapporto tra architettura e arte sacra a sessant'anni dal Concilio, e che ha avuto, tra gli altri, il patrocinio del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione.

"L'idea da cui si è partiti è stata quella di fare il punto e di gettare uno sguardo su quello che è stato realizzato in questi sessant'anni" spiega Danilo Lisi, curatore della due-giorni. Nella sua carriera di architetto Lisi ha realizzato cinque chiese (in Accademia, nei giorni del convegno, è stata proposta una mostra dei progetti realizzati), ha fatto parte del dipartimento di Arte e antropologia del Sacro dell'Accademia di Brera di Milano, e ha curato vari libri sul tema dell'architettura sacra. "Con la riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II - prosegue -, come è stato ricordato dal liturgista Goffredo Boselli durante il convegno, è cambiata la disposizione degli arredi liturgici: il sacerdote non dà più le spalle ai fedeli e l'altare è rivolto verso il popolo. È cambiata la posizione della cattedra rispetto all'ambone.



Un momento del convegno

In relazione a tale tematica abbiamo pensato di approfondire l'aspetto liturgico, l'architettonico e quello iconografico, proponendo alcuni esempi di chiese, quali quelle progettate dall'architetto Paolo Porto-

Di fronte a chiese moderne "che la gente non capisce", occorre riaprire il dialogo tra esigenze liturgiche e artisti all'avanguardia

ghesi", tra le quali anche quella di Santa Maria della Pace a Valenza a Terni. Lisi ha poi ricordato come ad oggi siano molte le chiese e le cattedrali antiche che si sono adeguate alle nuove esigenze liturgiche, grazie ai concorsi banditi dalla Cei e aperti "a gruppi di lavoro coordinati esclusivamente da un architetto e costituiti da un progettista, un esperto in liturgia, uno o più artisti".

"Teologi, storici dell'arte e architetti - spiega la direttrice dell'Accademia Tiziana D'Accchille, a margine del convegno - si sono dunque misurati con il tema molto

delicato dell'iconografia sacra in rapporto allo spazio sacro e alle esigenze liturgiche, analizzando alcuni casi importanti del Novecento, elaborando anche un documento che miri ad identificare delle nuove linee propulsive in vista del Giubileo del 2025".

La collaborazione tra architetto, liturgista e artista "è già una buona pratica ed è auspicabile che si verifichi sempre più spesso - prosegue -, ma per noi è importante sensibilizzare gli artisti agli aspetti legati alla liturgia senza che questa diventi una limitazione, ma rappresenti invece il punto di partenza per l'espressione della massima libertà, come lo è stato in epoca rinascimentale con innovatori straordinari quali Michelangelo e Raffaello". Non vorremmo "parlare di un nuovo Rinascimento, ma quasi - sottolinea -. Vorremmo che gli artisti visivi fossero sempre più attirati dall'idea di inserire delle loro opere all'interno dello spazio sacro. E che questo diventi anche un veicolo per riportare l'arte contemporanea verso un grande pubblico, cosicché anche l'arte più 'azzardata', sotto certi punti di vista, possa rappresentare un elemento attrattivo all'interno dell'edificio sacro".

Manuela Acito

Presentato il volume sulla Santa disabile, oggi anche in versione audiolibro

Il fascino discreto di santa Margherita

Mercoledì 29 novembre, nella biblioteca San Matteo degli Armeni, è stato presentato il libro dello storico Mauro Papalini *Margherita la Santa disabile*, edito da Shalom (Camerata Picena, 2022) e oggi disponibile in audiolibro.

Questa nuova versione si deve a "Leggi per me", progetto d'intesa fra Comune di Perugia e Unione italiana ciechi e ipovedenti della sezione territoriale di Perugia. Un intervento dell'assessore



Leonardo Varasano ha posto l'accento sui "donatori di voce", volontari che rendono accessibili, non solo agli ipovedenti ma potenzialmente a chiunque, opere che possono essere brevi come singole poesie o mastodontiche come romanzi - per farsi un'idea, basta scorrere l'elenco nel sito dedicato. Dalla voce di Eliana Spadoni abbiamo ascoltato brani del libro sulla santa medievale, Margherita di Città di Castello, inquadrata in un'epoca non generosa con chi nasceva con pesanti disabilità. E questa, tuttavia, la portata e l'attualità della santa, lo sottolinea don Andrea Czortek nell'introduzione del volume: una donna "sconfitta" dalla storia "ma uno di quei 'piccoli' ai quali Dio Padre ha rivelato le 'cose' del suo regno". Non meraviglia che sia stato papa Francesco a portarla agli onori degli altari, il 24 aprile 2021, con la canonizzazione equipollente, che riconosce culti antichi ininterrotti anche in assenza di miracoli - i quali tuttavia non mancarono, già in vita. Margherita nacque verso il 1287 nel castello di Metola (elevata fortezza di confine nei pressi di Mercatello sul

Metauro), cieca e deforme, dai signori del luogo, che cercarono di nasconderla per proteggerla ma forse soprattutto per "rimuoverla". Dedita sin da piccola a una vita di penitenza, abbandonata definitivamente a Città di Castello, da mendicante

andò incontro a un doloroso travaglio e fu accolta infine da persone buone, che assisterono a molte manifestazioni di fenomeni mistici e al suo "felice transito", il 15 aprile 1520. Nella sofferenza, vissuta

in comunione con il Crocifisso, aveva maturato il dono di una particolare comprensione per malati, moribondi, condannati a morte. Importante il suo storico incontro con Ubertino da Casale, che ne diede testimonianza: una fonte documentaria di prima mano, che fa giustizia di certa agiografia, come del resto fa Mauro Papalini nel libro, corredato di preghiere, ma non devozionale. Ne hanno parlato, il 29 novembre, l'autore stesso e la storica Francesca Guiducci (Università di Perugia), inquadrando, oltre che nella demografia e antropologia dell'epoca, nel contesto dei terz'ordini e delle "sante vive", felice espressione coniata da Gabriella Zari e sempre più spesso applicata a una fioritura di "genio femminile" che non cessa di rivelarsi nelle pieghe della storia. Con una forza interiore attinta a una vita di preghiera, da reietta mendicante Margherita divenne un perno per la comunità variamente provata, che da più parti poteva fare appello alla sua carità e, ancora oggi, alla sua potenza di intercessione.

Isabella Farinelli

TEATRO. "Zio Vanja" al Morlacchi, intervista al regista Leonardo Lidi

L'ecologia e tutto il resto: Čechov era davvero un maestro del futuro

Un classico moderno molto attuale. L'ambiente distrutto dalla mano dell'uomo, i cambiamenti climatici, lo disfacimento dei sentimenti. Sembrerebbe il ritratto della società attuale, invece è quella russa del 1890. Lui è *Zio Vanja*, opera del drammaturgo Anton Čechov, andato in scena al Morlacchi, produzione del Teatro stabile dell'Umbria, in coproduzione con il Teatro stabile di Torino - Teatro nazionale e il Festival di Spoleto, per la regia di Leonardo Lidi, tra i finalisti per la Migliore regia ai premi Ubu 2023. Per *La Voce* e UmbriaRa-

dio InBlu, l'intervista al regista. **Com'è stato mettere in scena Čechov?** "Bello, perché Čechov dà la possibilità di vivere uno spaccato di vita. Bello per una compagnia di 15 attori che per tre anni attraversa la materia. Mi piace definirlo un maestro del futuro, perché dà delle linee guida su come approcciarsi al teatro, alla regia, alla vita". **Si parla addirittura di ambiente...** "Assolutamente. *Vanja* parla di influenza, dell'influenza del soggetto, dell'uomo sul proprio pianeta, ma anche dell'influenza dell'attore sul palcosce-

nico del teatro, dell'arte, della società. Quanto riusciamo a essere influenti? Quanto riusciamo a impattare sul nostro pianeta o sul nostro pubblico? Čechov sembra ci parli di questo: tutti i personaggi sono in qualche modo influenti. La giovane moglie non riesce a essere influente sul marito, il professore non riesce a esserlo sui propri allievi... tutti, tranne Astrov che invece ci dice no. L'uomo deve reagire per migliorare il pianeta. È un tema che, dopo la pandemia, ci ha messo davanti al nostro essere minuscoli di fronte al pianeta. Sicuramente un

tema molto contemporaneo". **Uno spettacolo, come accennato, dove anche i personaggi minori, come Sonja, sono importanti, non a caso il titolo è *Zio Vanja*...** "Sì. Gli occhi di Sonja sono gli occhi del futuro, della nuova generazione, sono quelli che vedremo dopo. Sonja è un personaggio straordinario: è lei a dare nome al titolo, e l'opera è una possibile visione. Infatti sembra di vedere lo spettacolo attraverso i suoi occhi. Ma ci sono personaggi che parlano pochissimo, ancora più piccoli, che sono importantissimi. Non si possono tagliare i personaggi di Čechov, ed



Il regista Leonardo Lidi

è la prima volta che non tocco nulla nel testo in questa trilogia: il *Gabbiano*, il *Vanja*, e lo stesso accadrà per il *Giardino dei ciliegi*, in scena nel 2024". **È più importante l'affiatamento degli attori sul palcoscenico o non snaturare l'opera?** "Direi che sono due facce della stessa medaglia. Bisogna stare bene in palcoscenico. Per il mio percorso è una cosa imprescindibile la cen-

tralità dell'attore all'interno della macchina produttiva. Ringrazio Nino Marino perché ha creduto in me e nella forza di questo mio pensiero: rimettere al centro del villaggio l'attore, la sua figura nella sua complessità. Poi, di solito mi diverto a scomporre e a prendermi grosse licenze poetiche, ma in questo caso semplicemente non ne ho avuto la necessità".

Rosaria Parrilla